tutti tolti al Ghezzi, che è risultato eletto a grande maggioranza, non farebbero sì che potesse essere eletto invece il suo contraddittore, poichè gliene rimarrebbero sempre tanti da procurargli una sufficiente maggioranza onde riescire eletto, e solo si potrebbe alterare la votazione quando si volesse fare la doppia operazione di togliere 37 voti al Ghezzi ed aggiungerli a quelli riportati dal Panciatichi, il che l'ufficio non ha creduto affatto regolare.

Quindi l'ufficio IX mi ha incaricato di proporvi la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Montevarchi in persona dell'onorevole Ghezzi Giuseppe.

LAZZARO. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io domanderei all'onorevole relatore se i 37 voti, di cui è parola fossero stati aggiunti a quelli portati dal candidato in opposizione all'eletto, avrebbero essi mutata la posizione dei candidati.

MANNETTI, *relatore.* Io ho detto che i voti riportati dal Ghezzi al secondo squittinio furono 254, e quelli ottenuti dal suo competitore il Panciatichi sono stati 192. Se si volesse fare, come ho detto, la doppia operazione di togliere 37 voti ai 254 che verrebbero in tal modo ridotti a soli 217, ed aggiungere questi 37 ai 192 voti che ha avuto il Panciatichi, in guisa da portarli al numero di 229, allora questi conterebbe 12 voti di più che non il Ghezzi. Ma l'ufficio ha creduto che la doppia operazione di togliere all'uno ed aggiungere all'altro non fosse affatto regolare, epperciò vi propone la convalidazione di quest'elezione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni in contrario, l'elezione fatta dal collegio di Montevarchi in persona del signor Giuseppe Ghezzi s'intenderà convalidata.

(È convalidata.)

Invito il relatore dell'ufficio II a venire alla tribuna.

PESSINA, *relatore.* A nome dell'ufficio II vengo a proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del signor Fabbri Angelico a deputato del collegio di Città di Castello.

Questo collegio consta di tre sezioni: Città di Castello, Gubbio e Citerna. Ha elettori iscritti 702; i voti validi furono 388. Riportò n° 238 voti il signor Fabbri Angelico, e 118 voti il professore Luigi Palmucci; gli altri voti andarono dispersi. Essendo che il numero dei voti riportati dal Fabbri superava di già il terzo degli elettori iscritti, fu proclamato deputato il signor Fabbri Angelico.

Si è discussa nel seno dell'ufficio una protesta firmata da 10 elettori. Il contenuto di questa protesta è che nella prima sezione, quella cioè di Città di Castello che è la sezione principale, si è omesso il secondo appello voluto dall'articolo 83 della legge elettorale.

L'ufficio ebbe cura di esaminare il verbale non solo, ma anche tutto il contenuto della protesta e le formalità che l'accompagnano. In piedi della protesta troviamo un attestato del sindaco funzionante signor Becherucci. Il sindaco funzionante non solo certifica vere le firme dei dieci elettori politici che protestano, ma aggiunge che trovandosi egli a far parte dell'ufficio definitivo della sezione principale in qualità di scrutatore, sebbene facesse osservare agli altri membri dell'ufficio che si doveva eseguire il secondo appello in osservanza dell'articolo 83 della legge, nonostante non si procedette all'appello medesimo. Esaminato il verbale relativo a quest'elezione si rinvenne che appunto quest'istesso signor sindaco aveva sottoscritto il verbale nel quale si menzionava di essersi proceduto al secondo appello a tenore della legge, e di essere state regolari tutte le operazioni. Fu poi cura di colui al quale era affidato lo studio di questi documenti di osservare anche questo verbale nel suo stato materiale, ed egli rinveniva in quella parte dove si enuncia l'adempimento della formalità del secondo appello, e che si trova stampata secondo i moduli, che non s'era indicata con scritto l'ora in cui tale secondo appello aveva avuto luogo; sicchè il verbale sarebbe così concepito: *alle ore pomeridiane, ecc.* Di più fu osservato che era stata scritta l'ora, e vi era una rasura per far comparire che l'ora si fosse lasciata in bianco; ecco lo stato materiale del fatto.

La maggioranza dell'ufficio ha considerato due cose; che cioè il verbale fa piena fede della iscrizione in falso, e che quello stesso membro dell'ufficio definitivo che era segretario non poteva venir dopo senza una querela di falso ad attestare veri quei fatti che trovavansi in contraddizione con ciò che egli stesso aveva detto. Considerava in secondo luogo che se vi era una rasura nel luogo appunto dell'indicazione che doveva essere fatta dell'ora, questa rasura non aveva nessuna influenza per far ritenere vero ciò che si dicea contro l'elezione, per ammettere un principio di prova intorno al fatto che si adduceva, inquantochè non si adduceva di aver fatto l'appello nominale prima delle ore due dopo il mezzogiorno, ma si adduceva di non essersene fatto nessuno. Dunque non aveva alcun significato l'essersi cancellato lo scritto intorno l'ora precisa.

Fu osservato anche dalla minoranza dell'ufficio che ciò era già un sufficiente elemento da ritenere come indizio per il non avvenuto appello. In secondo luogo la dichiarazione che faceva uno dei membri dell'ufficio stesso, era sempre qualche cosa che invalidava l'affermazione e la presunzione che accompagnava il verbale. Fu osservato pure che quella rasura aveva di sua natura il carattere di essere una alterazione specialmente nell'ora, e che potendovi essere scritto alle ore mezza, o alle ore zero dopo il mezzogiorno, avrebbe potuto coprire appunto quella inosservanza di forme.

A questa osservazione della minoranza dell'ufficio si rispondeva con una osservazione radicale, cioè che l'eccezione fatta dai dieci elettori concerneva solo il non essere avvenuto l'appello, e qui si faceva notare